

Viaggi in una stanza di **ISOLA** in isola



Attraversamenti

Dalla Sicilia all'Islanda, ecco come vagare con la mente anche nei luoghi meno noti scoprendo l'essenza del turismo letterario. Alcuni libri recenti rilanciano il tema

MASSIMO ONOFRI

Lo confesso: mi capita soprattutto d'estate. Quando, col sole a picco e il cielo, qui in Sardegna, vertiginosamente azzurro, cerco di starmene fermo più tempo possibile, per poter viaggiare meglio e di più. Sì, avete capito: per poter viaggiare. Non vorrete mica paragonare un viaggio reale, sudato e faticoso, su percorsi ricavati da una carta geografica senza sorprese, con quelli fatti attorno alla propria camera, come fece quel famoso scrittore due secoli fa, puntando il dito su un atlante di invenzione, magari costruito con buoni libri di odeporica reale e, insieme, immaginaria? La mondanità letteraria, quella consacrata dal Premio Strega di quest'anno, imporrebbe come *must* la montagna: oggetto del libro del vincitore, e cioè Paolo Cognetti. Io continuo a preferire il mare, non senza avervi raccomandato, però, un libro assai curioso di Paolo Morelli, che il mare rifugge con ostinazione, pubblicato da *Nottetempo*, e cioè *Vademecum per perdersi in montagna*, un vero trattatello di filosofia montanara, costruito per lemmi, dissimulato sotto l'etichetta di pratiche (e invece avventurose) istruzioni per l'uso, il cui spirito è già ben esemplato dall'introduzione ("Biglietto ai lettori"), ove Morelli dice di mettere per iscritto alcune osservazioni, di modo che «siano molti a non ripetere» i suoi errori.

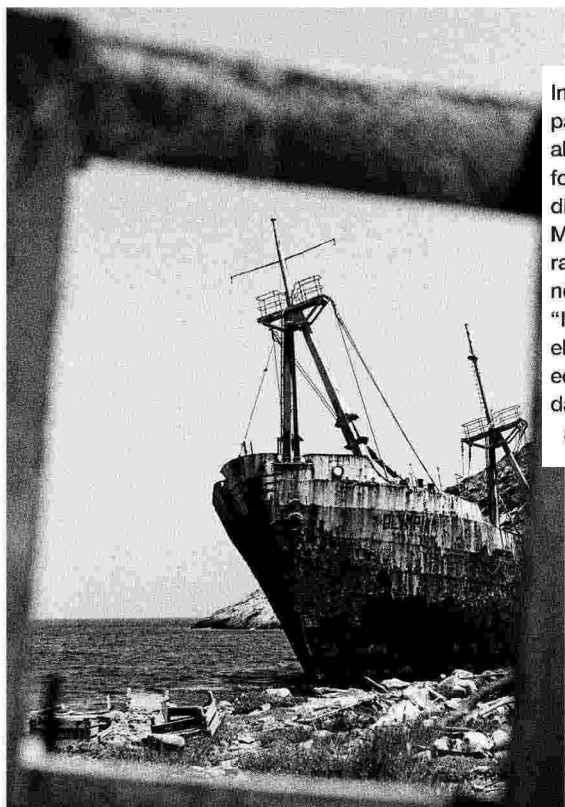
Ma torniamo al mare: per cominciare dalla più remota delle lande, ignota sino a che non v'arrivarono i vichinghi, così come si palesa in un libro veramente delizioso, curato da Jón R. Hjálmarsson e tradotto da Silvia Cosimini, intitolato *Atlante leggendario delle strade d'Islanda* ora pubblicato da Iperborea. Difficile fare un viaggio più immaginoso di questo, il quale, disponendosi con ripetute deviazioni su strade secondarie, lungo la statale numero uno, ci restituisce luoghi relativamente noti o ignoti del tutto, facendoli levitare – è proprio il caso di dirlo – dentro le leggende e i racconti popolari loro legati, affollati di elfi, spettri, troll, mostri e persino diavoli. Non sarà male aggiungere che ogni racconto viene anticipato «da una breve descrizione del territorio e da qualche cenno storico sulla zona». Avete mai sentito parlare dell'impronta del cavallo di Odino che ge-

nerò il canyon Asbyrgi? E che pensare delle struggenti donne-foca? O di quei sacerdoti capaci di bloccare un'eruzione vulcanica? Senza dire, come approdi d'una estrema e radicale "isolitudine", di quelle "Isole degli uomini dell'ovest", al largo della costa meridionale islandese (un arcipelago di 15 isole e trenta isolotti, di cui solo una, Heimaey, abitata), sottoposte all'insolenza inglese e alle razzie turche sin dal XV secolo. Si tratta di storie suggestive e piene di magia che – occorre sottolinearlo – non prescindono mai da una Natura immane e arcana, onnipotente: dato che ci fa capire bene, finalmente, perché Leopardi, in un famoso dialogo con quella gigantessa che appunto, il volto bello e terribile, la Natura esempla, scelse come interlocutore privilegiato un islandese.

Lo sappiamo: l'Islanda è soprattutto terra di vulcani attivi. Sicché non sarebbe male muoverci per contiguità e antitesi, passando così da quell'isola remotissima a un'altra, non di rado nota, nel corso dei secoli, per certe sue impressionanti eruzioni. Mi riferisco a *Molti fuochi ardono sotto il suolo. Di terremoti, vulcani e statue* (Sellerio): che assomma saggi e articoli d'un personaggio eccezionale, scomparso nel 1987, il celebrato chimico e vulcanologo Marcello Carapezza, grande amico di Renato Guttuso, Leonardo Sciascia e Fabrizio Clerici. La pagina di Carapezza ha l'eleganza e la limpidezza di una prosa scientifica di tradizione nobilissima, che inizia con Galileo Galilei e Francesco Redi: ma quel che qui più colpisce è, accanto all'esattezza e la precisione dello scienziato, la vocazione mitografica e decostruttiva. Per dire: se Carapezza scrive un saggio intitolato *La geologia siciliana nel XIX secolo*, qui incluso, lo fa implicandovi anche il capitolo della più vasta cultura isolana coeva. E che dire del bellissimo e letteratissimo *L'Etna tra realtà e leggenda*, scritto come introduzione al *De Aetna* di Pietro Bembo? Non posso non aggiungere, a proposito d'un sorprendente *I materiali e l'ambiente delle sculture di Selinunte*: ove si dimostra quanto possa la mineralogia (qui si parla di «una calcarenite color del miele» molto speciale) nel contribuire alla spiegazione d'una felicità che è architettonica e urbanistica. Ancora una volta un viaggio mentale – quello da fermi che auspicavamo all'inizio del nostro discorso –, che ci dà conto d'un ulteriore modo d'essere della Sicilia. Concludo il mio discorso con un libro avventuroso e pieno di luce di Paolo Ganz, mu-

sicista veneziano cui si deve il primo e – così dicono – più completo metodo per armonica Blues. Mi riferisco a *La Grecia di isola in isola*, pubblicato per i tipi del sempre più convincente Ediciclo editore. Tra tutti quelli citati, questo è il libro più deliziosamente, insolentemente autobiografico. Si va di isola in isola, certo, ma anche di albergo in albergo: laddove la doccia, il suo modo di funzionare o di mal funzionare, sembra diventare il più sicuro metro per valutare la qualità del viaggio. D'altronde sempre di acqua si tratta: dalla goccia impertinente del rubinetto guasto al vasto Mediterraneo, «che dei

nostri mari è il padre». Ecco: dall'Adriatico all'Egeo e ritorno. E poi alcune località a fare da poli attrattivi come titoli di capitolo: Rodi, Megisti, Creta, Corfù e le Isole Sporadi. Il viaggio è perennemente uguale a se stesso nelle domande che il viaggiatore fa a se stesso. Ma le risposte sono sempre differenti, da luogo a luogo: «Un'isola dimenticata Megisti, in cui, come racconta la storia, si può anche essere dimenticati». È vero: tante sono le motivazioni del viaggiare. Si viaggia per ritrovarsi. Ma anche per dimenticarsi: e diventare un eremo di se stessi, su un'isola remota, perché il mondo, finalmente, ci cancelli.



In questa pagina, alcune fotografie di Fulvio Magurno raccolte nel volume "Isolario ellenico" edito da Contrasto
(© Fulvio Magurno)

